

**OMELIA DEL VESCOVO NEL 50° ANNIVERSARIO
DI ORDINAZIONE SACERDOTALE**
Cattedrale di Aosta, 28 giugno 2009

Lectures: At 3, 1-10 | Gal 1, 11-20 | Gv 21, 15-19

Cari fedeli, amici e parenti,

stiamo celebrando la festa dei Santi Pietro e Paolo nella Messa vespertina della vigilia. Desidero dirvi subito che questa festa coincide con il giorno esatto del mio anniversario di Ordinazione, era il 28 ed era domenica come oggi. Dopo due rapide premesse riprenderò le Letture che abbiamo ora ascoltato e le commenterò, per sostenere la mia e la vostra fede e soprattutto per celebrare la misericordia che Dio ha esercitato verso di me per la durata di cinquanta anni di ministero presbiterale.

La prima premessa è un ricordo del giorno stesso della mia Ordinazione. Ripetevo in continuazione: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Alleluia, alleluia». Il testo, tratto dal Salmo 117, viene riferito dalla Liturgia alla Pasqua del Signore. A me torna in mente, con il suo significato di gratitudine e di gioia, quando celebro l'Eucaristia, soprattutto alla domenica, una celebrazione ripetuta tante volte che non stanca e mi da gioia.

La seconda premessa è legata al venticinquesimo anniversario di Ordinazione sacerdotale. In quella ricorrenza la mia riflessione si era concentrata su di una citazione del primo libro dei Re dove il profeta Elia, sconfortato e provato dalla persecuzione, in un momento un po' triste della sua vita, afferma nella preghiera: «io non sono migliore dei miei padri» (1 Re 19, 4). Questa esclamazione mi colpisce ancora, mi accompagna, e la faccio mia. Mi ricorda l'uguaglianza che ho sul piano dell'esperienza umana, della professione di fede e della grazia di Dio con tutte le persone che ho incontrato e soprattutto amato, a cominciare da mio padre, che affido al Signore ancora una volta, mia madre, mio fratello, le mie sorelle e i parenti tutti. Mentre riconosco che non sono migliore di loro, esprimo loro tutta la mia riconoscenza e il mio affetto. Devo loro moltissimo, in particolare la serietà della vita morale, il rispetto per l'etica professionale e gli impegni di cittadino. Devo moltissimo a tutte le altre persone con cui ho lavorato da giovane, in particolare i sacerdoti e i coniugi della Pastorale familiare per tutto ciò che ho letteralmente imparato da loro di questa realtà talora sofferta, ma meravigliosa che è la famiglia.

Entrando ora nella liturgia dei Santi Pietro e Paolo, voglio portare la vostra attenzione sulla fede, a cominciare dalla mia che ho ricevuto e scelto nella mia esistenza. L'orazione iniziale ricorda che Pietro e Paolo hanno dato alla Chiesa le primizie della fede cristiana e chiede al Signore di aiutare noi nel cammino della salvezza eterna. Di questa fede mia e vostra voglio ringraziare oggi il Signore.

La seconda Lettura (Gal 1, 11-20) ci da indicazioni preziose sulla fede: Paolo convertito e già illuminato dalla fede va a Gerusalemme per consultare Pietro; rimane presso di lui quindici giorni. Aggiunge che degli altri apostoli vede soltanto Giacomo. Penso dunque con gratitudine a tutte le persone da cui ho ricevuto testimonianza di fede, famiglia e parrocchia, e a quelle con cui ho condiviso la fede, l'ho approfondita: i professori del seminario, i compagni preti della mia classe di seminario (tre sono già presso Dio), i preti e i seminaristi del seminario di Torino, del seminario regionale vocazioni adulte, i preti della Fraternità *Jesus Caritas*, i preti e i diaconi della nostra Diocesi. Ho sempre un particolare doveroso ricordo dei miei vescovi, i cardinali Maurilio Fossati che, mi ha ordinato prete, Michele Pellegrino, Anastasio Ballestrero e Giovanni Saldarini,

che mi ha ordinato vescovo. Sono loro grato e prego per loro. Mentre ringrazio il Signore della fede ricevuta e lo prego perché mi assista nel conservarla fino alla mia morte, desidero dire a tutti coloro che l'hanno perduta o sono attraversati da dubbi la mia vicinanza di amicizia e di pieno rispetto: guardo a loro e spesso imparo, quando c'è autenticità di sentimenti e di vita, rettitudine di coscienza e apertura alla sofferenza e ai bisogni di chi è più povero.

Ritornando alla Lettera ai Galati, leggo ancora che Paolo fa riferimento a quando non aveva ancora conosciuto Gesù come Figlio di Dio e aveva perseguitato i cristiani. Mi spinge a chiedere perdono a Dio di tutte le mie indifferenze, infedeltà e dei peccati commessi quando ero già prete; perdono che chiedo anche a chi giustamente si attendeva ciò che non ha ricevuto da me.

La mia revisione di vita procede chiedendovi ancora un po' di pazienza per riprendere per un attimo la prima e la terza Lettura, gli Atti degli Apostoli e il Vangelo secondo Giovanni. La prima mette in luce Pietro in una forma splendida: ri-convertito dopo la Resurrezione di Gesù, a Gerusalemme, sale al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio e viene fermato da un uomo, un portatore di handicap dalla nascita, che gli chiede soldi, un'elemosina. Pietro che è in compagnia di Giovanni si ferma, fissa lo sguardo su di lui e gli dice: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do» (At 3, 6) e lo guarisce. Questo episodio mi rimanda ad un problema vivissimo quando ero giovane prete negli anni '60 e '70 e tuttora serio: come vivere una carità autentica tra elemosina e giustizia in un mondo che rimane interrogato da tanti poveri. Ricorda a me il tempo vissuto a Torino, in particolare quando era vescovo il Cardinale Pellegrino ed erano molto attivi i preti operai, un tempo passato, ma non dimenticato. Un problema che permane senza soluzioni definitive. Mi domando: che cosa vuol dire per me, vescovo di Aosta, *non ho né oro né argento ma ti do quello che ho?* Che cosa ho che non do?

Infine il Vangelo. È del tutto sproporzionato rispetto alla mia persona e non voglio misurarmi con i due giganti, con Pietro in questo caso. Li invoco e li prego. Prego con loro la Vergine Maria, Regina della Valle e Consolata: il popolo valdostano riceva grazia su grazia. Chiedo luce sul discernimento che il Consiglio Presbiterale ha iniziato, un discernimento delicato e importante per il futuro della Diocesi. Aiuti tutti i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose e i fedeli laici a interrogarsi sulla propria vocazione, su ciò che è chiesto loro affinché non manchi nulla di ciò che promuove la fede, la speranza e la carità nella nostra Diocesi.

In questo modo, con attenzione speciale per i sacerdoti, desidero aprire l'Anno Sacerdotale voluto da Papa Benedetto XVI e chiedere a tutti i fedeli di riscoprire il valore bello e insostituibile del ministero sacerdotale. Desidero anche chiedere a tutti voi di pregare per le vocazioni, particolarmente per quella sacerdotale, diaconale, religiosa maschile e femminile.

Se poi voi, qui presenti, volete farmi un regalo chiedete al Signore che anche io possa rispondere a Cristo Gesù come Pietro. Anche io, se interrogato come lui per due volte, sappia rimanere in silenzio imbarazzato a motivo dei miei peccati, ma la terza volta possa dire come Pietro: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene!» (Gv 21, 17)